

LOGOS
Corso di Studi Biblici

4

LIBRI SAPIENZIALI E ALTRI SCRITTI

ANTONIO BONORA - MICHELANGELO PRIOTTO
e Collaboratori

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

VISTO, NULLA OSTA: Torino, 29 giugno 1997
Can. Giuseppe Marocco, *rev. del.*

IMPRIMATUR: Torino, 1° luglio 1997
✠ Pier Giorgio Micchiardi, *Vescovo Aus. e Vic. gener.*

© 1997 Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (Torino)
ISBN 88-01-10473-1

CAPITOLO DECIMO
LIBRO DI TOBIA

ANTONIO BONORA

BIBLIOGRAFIA

Commentari

ALONSO SCHÖKEL L., *Rut, Tobias, Judit, Ester* (Los Libros Sagrados 8), Madrid 1973, 39-100; ARNALDICH L., *Tobit* (Biblia Comentada II), Madrid 1963, 797-844; BARDI G., *Il libro di Tobia*, Milano 1936; BARSOTTI D., *Meditazione sul libro di Tobia*, Queriniana, Brescia 1969; BONORA A., *Tobia*, in *La Bibbia*, Piemme, Casale Monf. 1995, pp. 935-959; CLAMER A., *Tobie*, in *La Sante Bible Pirof-Clamer*, IV, Paris 1949, 385-480; CRAGHAN J.F., *Esther, Judith, Tobit, Jonah, Ruth*, Wilmington 1982; DUMM D.R., *Tobia*, in *Grande Commentario Biblico*, Brescia 1973, 793-798; ESTRADA M.M. - GIRBAU B.M., *Tobit, Judit, Ester*, Montserrat 1959, 1-289; NOWELL J., *Tobit*, NJBC, 568-571; PAUTREL R., *Tobie* (BJ), Paris 1967; PRIERO G., *Tobia* (SB), Torino 1953; STUMMER F., *Tobias*, Würzburg 1956 (2^a edizione rielaborata da GROSS H., Würzburg 1970, 483-518); VÍLCHEZ J., *Tobit* (La Sagrada Escritura III), Madrid 1969, 71-124; VIRGULIN S., *Tobia* (NVB), Roma 1978; ZIMMERMANN F., *The Book of Tobit* (Jewish Apocryphal Literature), New York 1958.

Studi

CAVEDO R., *La speranza del povero in Tobia*, in AA.Vv., *Evangelizare pauperibus. Atti della XXV Settimana Biblica*, Brescia 1978, 317-424; CLAUDEL P., *Le livre de Tobie*, La Vie Intellectuelle 41 (1933) 374-408; 42 (1934) 9-34; BONORA A., *Tobia: Dio è provvidenza*, Ed. Messaggero, Padova 1993; ID., *La famiglia nel Libro di Tobia*, PSV 14 (1986) 59-72; DESELAERS P., *Das Buch Tobit. Studien zu seiner Entstehung, Komposition und Theologie* (OBO 43), Freiburg Schweiz/Göttingen 1982; GALBIATI E., *Il messianismo nel libro di Tobia*, in AA.Vv., *Il Messianismo. Atti della XVIII Settimana Biblica*, Brescia 1966, 193-203; MAROCCO G., *Il libro di Tobia*, in AA.Vv., *Il Messaggio della Salvezza*, II/2, Torino 1966, 321-339; VATTIONI F., *La Vetus Latina di Tobia nella Bibbia di Roda*, RCatT 3 (1978) 173-201; ID., *Studi e note sul libro di Tobia*, Aug. 10 (1970) 241-284; VIRGULIN S., *Tobia*, in *Introduzione alla Bibbia. III: Ultimi storici, Salmi, Sapientziali*, Bologna 1978, 95-110; ID., *La preghiera nel Libro di Tobia*, PSV 3 (1979) 47-59; ID., *Le opere di carità nel Libro di Tobia*, PSV 11 (1985) 46-56.

1. SITUAZIONE STORICA

Non ci sono, nel libro, indizi e appigli consistenti per fissarne con sicurezza la «patria» e il tempo di composizione. Di qui la varietà delle supposizioni dei critici. I rapporti con la «Sapienza di Aḥiqar» hanno fatto pensare all'Egitto come patria del libro, ma i riferimenti a quest'opera sapienziale sono rintracciabili in vari scritti dell'antichità: inoltre la menzione di Aḥiqar è presente nella versione greca di Tobia che forse non è la lingua dell'originale. Ricordiamo infi-

ne che la «Sapienza di Aḥiqar» circolava nell'antichità in molte versioni.¹ I frammenti scoperti a Elefantina provano che il testo di Aḥiqar era già diffuso nel VI-V sec. a.C., e quindi Tobia è certamente posteriore.

Secondo J.T. Milik, «il libro di Tobia proviene dalla letteratura di corte, destinato a rialzare il prestigio di una famiglia dell'aristocrazia nazionale presso un popolo che parla aramaico. Sarebbe stato composto nella capitale della provincia, Samaria persiana o macedone, oppure nella capitale religiosa, ai piedi delle montagne sante», cioè a Sichem.² Ma l'argomentazione di Milik, basata sullo studio di tre toponimi (Tisbe, Aser, Fâr'a, in 1,2), è troppo lambiccata e ipotetica oltre che fondata su un sostegno troppo ristretto.

Se è impossibile determinare con certezza il luogo di composizione del libro di Tobia, non meno incerta è la data di nascita. L'influsso sapienziale, la rielaborazione di testi del Pentateuco che sembra già costituito in unità letteraria, una certa affinità con il libro di Ben Sira (cf p.es. Tb 12,9 e Sir 3,30) e altri tenui indizi (come le menzioni della dracma greca in 5,15 e del mese macedone di Distro in 2,12, la mancanza di cenni alle lotte maccabaiche, 167-129 a.C., lo sviluppo dell'angelologia) orientano verso il periodo ellenistico, più precisamente tra il sec. III a.C. e il sec. II a.C.³ L'autore ci è del tutto sconosciuto.

È dunque plausibile che il libro sia stato scritto verso il 220 a.C. ad Alessandria, nella diaspora egiziana. È un tempo di pace, in cui si offre alla colonia giudaica la possibilità sia di riflettere sulla perdita della patria sia di crearsi nuove possibilità di esistenza. Destinataria del libro potrebbe essere l'aristocrazia o la classe borghese — per così dire — dei giudei di Alessandria, che era legata alle tradizioni della religione ebraica, ma cercava anche di inserirsi e di affermarsi nel nuovo contesto socio-politico egiziano. Esisteva il pericolo di lasciarsi assimilare non solo dal punto di vista culturale, ma anche religioso. Di qui l'insistenza sulla solidarietà tra le famiglie giudaiche, che devono impegnarsi ad un aiuto reciproco nell'osservanza della *Tôrâ*. In tale contesto storico il libro di Tobia va letto come una reazione in difesa dell'identità giudaica minacciata. Si comprende, in questo orizzonte, come Tobi e il figlio Tobia siano presentati come giudei esemplari, fedeli alle tradizioni religiose del proprio popolo.

È probabile che una rilettura dell'opera sia avvenuta verso il 185 a.C. a Gerusalemme, dove si avevano interessi simili a quelli della colonia egiziana e si viveva sotto il duro e insopportabile dominio dei Seleucidi. L'ipotesi di questa «rilettura» sembra spiegare meglio l'insistenza sulla centralità di Gerusalemme. Mostrerebbe inoltre come le comunità giudaiche attualizzassero i testi nelle varie situazioni socio-politiche in cui vivevano.

¹ Cf F.C. CONYBEARE - J.R. HARRIS - A.S. LEWIS, *The Story of Ahiqar from the Aramaic, Syriac, Arabic, Armenian, Ethiopic, Old Turkish, Greek and Slavonic Versions*, Cambridge 1913.

² J.T. MILIK, *La patrie de Tobie*, RB 73 (1966) 522-530.

³ Cf J. LEBRAM, *Die Weltreiche in der jüdischen Apokalyphtik. Bemerkungen zu Tobit (14,4-7)*, ZAW 76 (1964) 328-331.

2. TESTO E VERSIONI

Il testo del libro di Tobia ci è pervenuto in tre tipi testuali differenti in lingua greca:

a) Un tipo testuale è rappresentato dal codice Sinaitico (S). In questo tipo di testo mancano due pericopi: 4,7-19 e 13,8-11. La *Vetus latina*, traduzione spesso citata dai Padri latini prima di Girolamo, e i frammenti scoperti a Qumrân presentano una «recensione» affine al testo del manoscritto Sinaitico. È il testo più lungo, più vivace e colorito, un po' ridondante ma coerente.

b) I manoscritti Alessandrino (A) e Vaticano (B), il papiro *Oxyrhynchus* 1594 e la maggior parte dei codici minuscoli greci hanno un testo più breve, edulcorato, privo di elementi pittoreschi e più «edificante», ma anche in un greco più corretto. È il testo ufficiale della Chiesa greca.

c) Un'altra forma del testo è testimoniata dai codici minuscoli 44, 106, 107, 610, dal papiro *Oxyrhynchus* 1076 per 6,9-13,18, dalla versione siriana per 7,10-14,17, dal codice Vaticano Regio 7 della *Vetus latina*. È un tipo testuale evidentemente dipendente dagli altri due e quindi «secondario».

Molti esegeti seguono oggi il testo del manoscritto Sinaitico, completandolo e correggendolo qua e là con l'aiuto dei codici Alessandrino e Vaticano.

Questo testo greco è considerato da molti studiosi come una probabile versione di un originale ebraico perduto. Ma il testo ebraico pubblicato a Basilea nel 1542 da S. MÜNSTER (*Historia Tobiae iuxta Hebraismum versa*) è in realtà una retroversione dal testo greco, e risale probabilmente ai secc. VIII-IX d.C. Un'altra versione dal greco in ebraico fu fatta nel sec. XII d.C. e pubblicata da P. FAGIUS (*Tobias hebraice cum versione latina*, Jenae 1542); al sec. X-XI d.C. risale la retroversione in ebraico edita a Londra nel 1897 da M. GASTER (*Two Unknown Hebrew Versions of the Tobit Legend*).

Dalle scoperte compiute a Qumrân sono venuti alla luce frammenti di quattro manoscritti del Tobia aramaico e di un manoscritto ebraico. Questi frammenti potrebbero costituire «pezzi» del testo originale, ma non siamo in grado di dire se questo sia stato scritto in aramaico o in ebraico.

La versione della *Volgata* ha poco valore per la ricostruzione critica del testo. San Girolamo racconta di essersi servito di un testo aramaico che egli rese in latino con l'aiuto di un interprete giudeo; in una sola giornata portò a termine la traduzione dell'intero libretto di Tobia (PL 29,23-26). Girolamo non aveva molta stima per questo libro biblico.

Ecco alcuni esempi di amplificazione edificante della *Volgata*. In 2,10 la versione latina introduce alcuni versetti (vv. 12-18) per richiamare la pazienza esemplare di Giobbe: «Il Signore permise questa tentazione per dare a quelli che verranno un esempio di pazienza come quello del santo Giobbe». Alle volte la *Volgata* modifica il testo alla luce della fede cristiana, come in 3,6 («Da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra»:

testo greco), dove il testo latino riecheggiando At 7,59 suona così: «Fa' che il mio spirito sia accolto nella pace». Così pure in 3,10 l'allusione al suicidio è evitata dalla Volgata e sostituita con l'accento al digiuno e alla preghiera per chiedere a Dio la liberazione da una situazione angosciosa. Alla fine del c. 3 la Volgata aggiunge una lunga riflessione in forma di preghiera. La Volgata ha cambiato le parole dell'angelo in 6,16-17 affermando tra l'altro: «Quelli che si uniscono in matrimonio escludendo dalla loro intenzione Dio, per abbandonarsi alla sessualità come cavalli o muli irrazionali, sono sottomessi al potere del demonio».

3. LA TRAMA E IL GENERE LETTERARIO

Il libro di Tobia è un racconto popolare,⁴ la cui trama è costituita dalle vicende di due famiglie giudaiche che vivono in esilio, nella terra che oggi corrisponde all'Iraq e all'Iran. La disgrazia si accanisce contro tutte e due le famiglie, che non se la meritano. La famiglia di Tobi è colpita dalla sventura nel suo capo, il quale perde il posto di lavoro e resta accecato in una circostanza fortuita. L'altra famiglia è pure sventurata, perché ha una figlia, Sara, posseduta da un demone che rende vani i suoi ripetuti tentativi di matrimonio, facendo morire successivamente sette mariti. Da ambedue le famiglie sale a Dio un'ardente supplica, e Dio interviene per mezzo del suo angelo Raffaele. Tutto ha un lieto fine per le due famiglie: Tobi viene guarito dalla sua cecità e Sara diventa sposa felice di Tobia.

Il libro può essere suddiviso in tre parti fondamentali:

1. Le sventure di Tobi (1,1-3,17);
2. Le avventure di Tobia (4,1-9,6);
3. Ritorno a casa di Tobia (10,1-13,18).

Segue, in 14,1-15, un elogio del personaggio o eroe della storia da parte del vecchio Tobi, che alla maniera dei patriarchi o di Mosè, fa un discorso profetico prima di morire. Con citazioni di parecchi altri testi biblici viene intessuto un capitolo di fattura molto artificiosa, nel quale si intende sottolineare il compimento delle profezie. È possibile che l'epilogo sia di epoca posteriore, più recente rispetto al resto del libro, e sia da attribuire a un autore diverso. Possiamo dunque definirlo un «poscritto».

Un romanzo sapienziale

Il problema della storicità del libro, che ha tanto occupato e preoccupato i commentatori in passato, oggi non è più una questione di primo piano. Lo sco-

⁴ Cf J. BLENKINSOPP, *Biographical Patterns in Biblical Narrative*, JSOT 20 (1981) 27-46; R. GALDOS, *Historicidad del libro de Tobit en sus varias partes discutidas*, EstB 6 (1947) 449ss; O. LORETZ, *Romanzo e novella in Israele*, in J. SCHREINER (ed.), *Parola e messaggio. Introduzione teologica e critica ai problemi dell'AT*, Roma 1970, 484-488.

po didattico, la finzione letteraria del racconto, gli aspetti pittoreschi e popolari, il tono e la mentalità sapienziale, una certa atmosfera quasi fiabesca, i tratti meravigliosi e miracolistici, le contraddizioni, inesattezze e inverosimiglianze storiche e geografiche, la spiritualità del libro e le pratiche di pietà descritte: tutto questo orienta chiaramente e indubitabilmente a definire questa operetta come un breve romanzo popolare-sapienziale.

La storia è ambientata nei sec. VIII e VII a.C. in esilio, a Ninive. Protagonisti sono due deportati ebrei, Tobi e Tobia, figure-tipo del giudeo della diaspora, isolato in mezzo al mondo ostile dei pagani. Evidentemente si tratta di una finzione letteraria: l'autore si rivolge, nel tardo postesilio, ai suoi compatrioti della diaspora giudaica.

Il libretto non è di grande qualità letteraria; la lettura richiede un certo sforzo e non è molto accattivante. Qua e là la narrazione s'accende e sfolgorano bagliori di talento letterario, come nella scena macabra e divertente della notte di nozze quando Raguel scava una fossa (8,10-21) e nell'episodio drammatico dello scontro tra Tobi e la moglie Anna (2,11-14).

Il racconto è privo di tensione narrativa perché tutto viene già detto in anticipo: lo snodarsi della storia conduce gradualmente allo scontato, già previsto, scioglimento finale. È difficile sottrarsi a un certo senso di insoddisfazione per la mancanza di un piglio narrativo più vigoroso che sappia agganciare l'interesse del lettore.

La narrazione è interrotta da un lungo discorso (4,1-21), da dialoghi (2,16-18; 5,1-21; 6,7-13; 7,1-14; 10,1-11; 12,1-4), preghiere (3,2-6.13-23; 8,7-10.17-19; 10,11; 11,17; 13,1-23) e da una serie di proverbi (12,6-10). Tutto questo diffuso materiale stempera la sostanza narrativa del libro, la cui tensione drammatica e il cui interesse scadono inevitabilmente. Né il ricorso facile ad abbondanti tratti meravigliosi — la presenza dell'angelo Raffaele, gli interventi demoniaci e l'aggressione del pesce — riesce a creare un conveniente clima di mistero e a comunicare un persuasivo senso della nascosta presenza di Dio nella storia umana.

Il nostro libretto ha spesso attratto le famiglie ebraiche e cristiane per il suo carattere edificante, per i suoi tratti didattici e devozionali, per il tono popolare della narrazione. Lo stesso Lutero restò affascinato da questa storia, da questo poema «molto bello, salutare e utile, opera di un poeta ingegnoso, commedia fine e amabile...».⁵

Tobia e Aḥiqar

Nel libro di Tobia Aḥiqar è menzionato quattro volte (1,22; 2,10; 11,18; 14,10). Negli anni 1906-1908 furono scoperti a Elefantina nell'Alto Egitto undici frammenti di una versione aramaica del libro di Aḥiqar, che ne costituiscono la testi-

⁵ Citato da L. ALONSO SCHÖKEL, *Rut, Tobias, Judit, Ester*, Madrid 1973, 39.

monianza più antica e autorevole risalente al sec. V a.C.⁶ Questa versione aramaica è la più antica che si sia conservata, ma molti studiosi oggi suppongono che originariamente l'opera sia stata composta in Mesopotamia o in accadico o in aramaico, tra il VII e il VI sec. a.C. Poi questa piccola opera conobbe innumerevoli versioni e rielaborazioni in molte lingue. La sua fortuna letteraria non ha cessato neppure oggi; basti pensare che nel 1976 un quindicinale di Teheran, «Ator/Asur», pubblicava a puntate il testo del «romanzo» di Aḫiqar!

Il contenuto del libro è la storia di Aḫiqar, un sapiente, primo ministro del re assiro Sennacherib. Rimasto senza figli decide di fare suo erede il nipote Nadan, che adotta come figlio. Una raccolta di massime sapienziali interrompe a questo punto il racconto, che riprende poi narrando come Nadan accusi lo zio presso il re, che condanna a morte Aḫiqar. Questi però riesce a mettersi in salvo, grazie a un amico, nascondendosi in un sotterraneo. Intanto in Assiria scoppia una crisi politica nei rapporti con l'Egitto, e Sennacherib, venuto a sapere che Aḫiqar è ancora vivo, lo richiama ad assumere la sua carica. Aḫiqar sistema le faccende politiche in favore dell'Assiria, ma poi chiede a Sennacherib l'autorizzazione di punire il suo perfido nipote, al quale è rivolta la seconda raccolta di massime sapienziali, con cui si chiude il libro. La storia di Aḫiqar insegna che la vera sapienza, alla fine, trionfa sempre sulla stolta malvagità, che invece costruisce con le proprie mani la sua rovina.

Già si è fatto cenno al possibile riferimento ad Aḫiqar nel libro di Tobia. C'è chi arriva persino ad affermare che «il nostro libro (di Tobia) potrebbe essere definito addirittura una edizione giudaica del racconto di Aḫiqar. Il nesso tra Tobia e il romanzo di Aḫiqar è così stretto da potersi constatare una parentela sia contenutistica che letteraria... A differenza della vita di Aḫiqar, quella del giudeo Tobit è completamente regolata dal tipico comportamento giudaico; in lui quindi dobbiamo vedere soprattutto la figura di un Aḫiqar giudaizzato».⁷

L. Alonso Schökel, al contrario, così valuta le relazioni tra le due opere: «La somiglianza con il libro di Tobia è troppo generica: ambedue sono opere sapienziali e didattiche; ambedue contengono consigli vari, dati dal protagonista al suo figlio naturale o adottivo; ambedue sono una finzione letteraria per inculcare un insegnamento; ambedue contengono episodi di corte; ambedue utilizzano il racconto in prima persona. Le differenze sono enormi. Narrativamente, Aḫiqar ha un vero antagonista astuto, il quale intesse l'intrigo, tiene desta la drammaticità del racconto e l'interesse per la vicenda; Tobia manca di tensione drammatica e di interesse tematico. In Aḫiqar agiscono uomini, in Tobia c'è un duello non molto suggestivo tra un angelo e un demonio. In Aḫiqar l'ignoranza svolge un ruolo importante; in Tobia l'angelo spiega i fatti in anticipo. Sul piano nar-

⁶ Cf *Storia e massime di Achicar*, a cura di F. PENNACCHIETTI, in P. SACCHI (ed.), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. I, Torino 1981, 51-95.

⁷ O. LORETZ, *Romanzo e novella in Israele*, in J. SCHREINER (ed.), *Parola e messaggio. Introduzione teologica e critica ai problemi del Vecchio Testamento*, Bari 1970, 485.

rativo, Aḥiqar mi pare superiore. Sul piano sapienziale, Aḥiqar sembra pure superiore». ⁸

È probabile che i riferimenti ad Aḥiqar siano opera del redattore finale che ha ritoccato una storia preesistente al fine di ottenere un certo parallelismo con la storia biblica di Giuseppe.

4. IL MESSAGGIO

Il libro di Tobia ha un carattere spiccatamente *midrašico*. Dobbiamo quindi attenderci la ripresa di molti temi già presenti e sviluppati in altri libri biblici.

Tutto il racconto è polarizzato al protagonista-eroe dell'avventurosa storia: Tobi è il giudeo esemplare, di cui si loda soprattutto l'osservanza rigorosa e ineccepibile della Legge. Nell'atmosfera postesilica della diaspora giudaica l'osservanza attenta e meticolosa della Legge era l'impegno fondamentale del pio giudeo e il suo segno distintivo. Il libro insiste fortemente sulla necessità e l'importanza delle buone opere: seppellire i morti (4,4; 14,12.13); fare l'elemosina ai poveri (1,17; 2,2-4; 4,7-11); compiere il pellegrinaggio a Gerusalemme nelle feste dell'anno (1,6; 5,14); offrire le decime prescritte (1,6), che è una caratteristica della pietà postesilica; osservare le prescrizioni alimentari anche in mezzo ai pagani (1,10-12). In 4,12-19 si dà un vero e proprio catalogo di virtù e opere buone da praticare.

Non si tratta di una pietà legalistica, puramente formale ed esteriore. Il richiamo frequente al Deuteronomio, in particolare all'equazione deuteronomistica: amore di Dio = timore di Dio = osservanza dei comandamenti, dà a tutta la spiritualità di Tobi un carattere di profonda sincerità e una matrice religiosa interiore, come appare da 14,8-9: «Servite Dio sinceramente e fate quel che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare l'elemosina e le opere di carità, di ricordarsi di Dio, di benedire sempre il suo nome sinceramente e con tutte le forze». Questa è la sintesi di una vita onesta: amore di Dio e amore del prossimo. La giustizia, la misericordia e la sincerità sono tratti essenziali del vero giudeo che così imita il suo Dio, come viene chiamato in 3,2: «Tu sei giusto, Signore... Ogni tua via è misericordia e lealtà». La regola d'oro non è soltanto buona educazione e galateo sociale, ma esigenza interiore di amore: «Non fare a nessuno quel che non piace a te» (4,15; cf Mt 7,12; Lc 6,31). La sapienza e la grandezza di Tobi sta anzitutto nel praticare la Legge, fonte di sapienza e di felicità. In patria e in esilio il vero giudeo non trascura e non dimentica di osservare la Legge, sua inseparabile compagna di vita.

L'osservanza leale e fedele della Legge produce un esito felice, anche se la retribuzione di Dio non è immediata. Il giusto è messo alla prova con sventure e sofferenze, ma, se rimarrà saldo nella sua fede, alla fine troverà la sua ricompensa (cf 12,7: «Fate il bene e il male non vi raggiungerà»; 4,6: «Se tu pratici

⁸ L. ALONSO SCHÖKEL, *Rut, Tobias, Judit, Ester*, Madrid 1973, 45.

il bene, riuscirai nelle tue opere»). Tobi non crede e non spera in una vita eterna beata dopo la morte. Il suo orizzonte è ancora quello dell'antica fede giudaica. Quando egli chiede a Dio di liberarlo dalla prova e di partire verso l'eterno soggiorno (3,6), la «dimora eterna» è il mondo dei morti e non un luogo di beatitudine. Dio è santo (12,12.15), giusto (3,2) e misericordioso; egli ascolta le suppliche dei suoi fedeli e alla fine dà loro la giusta ricompensa per le loro opere. Il messaggio del libro di Tobia potrebbe essere riassunto, per questo aspetto, da Rm 8,28: «Sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno». Dio è il grande re (13,16) e padre (13,4), che è amorevole provvidenza per i suoi servi e figli.

La cura che Dio ha per gli uomini si manifesta attraverso l'attività dei suoi angeli. L'angelo Raffaele attira su di sé buona parte dell'interesse narrativo.⁹ Il nome Raffaele significa medicina o cura di Dio. Infatti è un angelo guaritore: toglie le macchie bianche dagli occhi di Tobi e libera Sara dal cattivo demonio Asmodeo (3,17). Il suffumigio del pesce esorcizza il demonio Asmodeo (quanta ironia in questo rito!) e Raffaele allora «incatena e mise in ceppi quell'impotente demonio» (8,3), che non resistette all'odore del pesce affumicato. Il lettore scoppia in una salutare risata di fronte a questa scena, e così viene anch'egli liberato dalla paura di demoni inesistenti o impotenti: «I tratti burleschi della situazione facilitano la catarsi: il lettore non ha che da ridere dei suoi timori irrazionali, dei demoni della sua mente. Una volta liberato, potrà pregare e godere e generare nuova vita».¹⁰

Raffaele è anche un angelo mediatore e intercessore: egli presenta la preghiera degli uomini al Signore (12,12). Egli è l'inviato di Dio (12,14). Esaminando i testi relativi a Raffaele, P.-E. Dion ha proposto di interpretarli con l'ausilio di testi magici della Mesopotamia, facendo dell'angelo un «esorcista» celeste.¹¹

Tra i temi del libro va menzionato quello del matrimonio tra parenti, endogamia, costume che si ricollega con gli usi degli antichi racconti patriarcali (6,11-19). Nuova è l'idea che la sposa è destinata al marito fin dall'eternità: «Essa ti è stata destinata fin dall'eternità» (6,18). Forse è da vedere, in questa concezione, un riferimento a Gn 2,24, ossia a un progetto divino creatore secondo il quale «i due saranno una sola carne»? La vita di ogni coppia di sposi attualizza il mistero della prima coppia creata da Dio. Nella loro preghiera infatti gli sposi si rifanno esplicitamente al racconto genesiaco: «Tu (Dio) hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno... Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui» (8,6). Così Sara è stata creata per Tobia, perché questi non restasse solo come Adamo.

⁹ Cf R. PAUTREL - A. LEFEVRE, *Trois textes de Tobie sur Raphaël* (Tb. V, 22; III, 16ss; XII, 12-15), RSR 39 (1951) 115-124.

¹⁰ L. ALONSO SCHÖKEL, *Rut, Tobias, Judit, Ester*, Madrid 1973, 76.

¹¹ P.-E. DION, *Raphaël l'Exorciste*, Bib. 57 (1976) 399-413.

Tra i doveri verso il prossimo ha particolare risalto l'elemosina: «Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita» (12,8-9). Il termine «elemosina» (ἐλεημοσύνη) corrisponde all'ebraico *šdāqâ*, «giustizia»; l'elemosina è quindi l'esatto opposto dell'ingiustizia.

Non manca nel libro di Tobia un'apertura internazionale, universalistica, specialmente nei tratti sapienziali (p.es. c. 4). I caratteri domestici della vicenda narrata scompaiono nella preghiera di Tobia (c. 13), che è una riflessione sul senso della storia che Israele sta vivendo come popolo disperso tra i pagani. La diaspora è il castigo per i peccati: «Vi castiga per le vostre ingiustizie» (13,5). Ma è anche l'occasione per far conoscere Dio al mondo pagano: «Io gli dò lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori» (13,8). L'esilio diventa così una missione di Israele tra i popoli: «Egli vi ha disperso in mezzo alle genti per proclamare la sua grandezza» (13,3-4).

Con toni ed espressioni che evocano da vicino il Deutero-Isaia, viene cantata Gerusalemme, la quale «come luce splendida brillerà fino ai confini della terra» (13,13). «Numerose nazioni verranno a lei da lontano; gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del suo santo nome; portando in mano i doni per il re del cielo (13,13). Centro universale, Gerusalemme sarà ricostruita e accoglierà tutti i popoli che verranno a lei. E risuonerà il canto (l'Alleluia: 13,18) della gioia escatologica (cf Is 65,19; 66,14). Non c'è nessun accenno all'attesa di un Messia della discendenza davidica, ma già appare l'attesa escatologica di un'era nuova, sperata al di là dell'esilio dalla misericordia e dalla fedeltà di Dio: il Signore sarà il re e Gerusalemme sarà la sua città santa, centro di riunione di tutti i popoli. Non si tratta di visione nazionalistica, di sottomissione di tutti i popoli al re di Israele, ma di riconoscimento del Dio di Israele da parte delle genti: «Anima mia, benedici il Signore, il grande re... Beato sarò io se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo» (13,16-17). Il Messia atteso non è un re di Israele, ma il Re del cielo.

Il libro di Tobia affronta il problema del comportamento di un giudeo nella diaspora, in balia della potenza politica pagana: deve attendere il suo aiuto da Dio nella ferma fiducia che egli lo salverà, se vivrà nella fedele osservanza della sua volontà espressa nella Legge. Ma il futuro atteso e sperato sarà il futuro di Dio per tutti i popoli.

5. ATTUALIZZAZIONE

Risonanza biblica

Il breve romanzo o novella di Tobia è ispirato ai racconti patriarcali della Genesi, in modo particolare al racconto su Giuseppe e i suoi fratelli (Gn 37-50); questo sembra aver fornito un modello che l'autore di Tobia ha rielaborato e colorito di un certo «tono» più devozionale. Il redattore finale del libro di Tobia

avrebbe inserito nel testo cenni al leggendario personaggio di Aḥiqar che gli ricordava la figura biblica di Giuseppe.¹²

Come Giuseppe diventò vizir dell'Egitto e «padre per il faraone» (Gn 45,8), Aḥiqar fu «incaricato della contabilità del regno ed ebbe la direzione generale degli affari... Al tempo di Sennacherib, re degli Assiri, Aḥiqar era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità» (Tb 1,21-22; cf Gn 41,40-45). Aḥiqar si prende a cuore la causa di suo zio Tobi e lo fa ritornare a Ninive (Tb 1,22); così Giuseppe intercede presso il faraone per far venire in Egitto suo padre (Gn 46,31-34; 47,1-22). Aḥiqar provvede al sostentamento di suo zio Tobi impoverito e cieco (Tb 2,10), come Giuseppe provvede a fornire di cibo suo padre (Gn 45,9-15; 47,12). La riabilitazione e l'esaltazione di Aḥiqar, la minaccia di morte e la liberazione sono paralleli con gli episodi simili della storia di Giuseppe.

Secondo L. Ruppert, le «affinità» tra l'antico romanzo di Aḥiqar e la storia di Giuseppe avrebbero indotto l'autore finale di Tobia a rielaborare la primitiva narrazione su Tobia sul modello della novella genesiaca su Giuseppe. In questo modo, la storia di Tobia è ricollegata con le tradizioni sacrali di Israele riguardo ai patriarchi, e viene attualizzata la lezione ricavabile da quella esperienza originaria del «popolo»: Dio guida con potenza e con amorosa salvifica provvidenza il suo popolo, anche nella dispersione in mezzo ai pagani.

I riferimenti del libro di Tobia a Genesi sono numerosi. L'immagine di Gn 3,15 («...e tu l'insidierai al calcagno») è ripresa in Tb 6,1-6, nel racconto della lotta di Tobia col grosso pesce che tentava di «ingoiare il piede del ragazzo», per significare la lotta contro il male.¹³ Il racconto delle nozze di Sara (Tb 9; 10) ha molti tratti in comune con i racconti su Rebecca (Gn 24); Tb 6,6-7 è evidentemente una ripresa di Gn 1-3.

Più volte il libro di Tobia si richiama alla «Legge di Mosè» (1,8; 6,13; 7,13.14; 14,9 secondo i codici B A, ecc.). Eccettuati due passi (1,8; 14,9) tutti i riferimenti espliciti alla Legge di Mosè riguardano il matrimonio e la famiglia, e si concentrano sul problema dell'endogamia o sulle conseguenze della sua necessità. «Senso e ragione della legge sull'endogamia sono forniti, secondo il libro di Tobia, soltanto dal diritto ereditario».¹⁴ Esempio al riguardo è Tb 3,15: «Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri che possano ereditare». Ma tutta l'attenzione è così concentrata sul caso di Tobia e di Sara, ambedue parenti stretti e figli unici, che non è possibile generalizzare.

Attraverso il richiamo frequente alla Legge di Mosè il matrimonio legittimo è presentato meno sotto l'aspetto giuridico che nei suoi risvolti etico-morali. Tutto il racconto è anche un'illustrazione paradigmatica del rapporto ideale tra genitori e figli, con la ripresa esplicita dell'imperativo del Decalogo («onora tua ma-

¹² Cf L. RUPPERT, *Zur Funktion der Achikar - Notizen im Buch Tobias*, BZ.NF 20 (1976) 232-237.

¹³ Cf L. BRODIE, *The Mystery of Tobit*, *The Bible Today* 96 (1978) 1628-1630.

¹⁴ J. GAMBERONI, *Das «Gesetz des Mose» im Buch Tobias*, in G. BRAULIK (ed.), *Studien zum Pentateuch. W. Kornfeld zum 60. Geburtstag*, Wien 1977, 229.

dre», 4,3), con l'aggiunta: «Onora tuo suocero e tua suocera, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita» (10,12).

Il culto è incentrato nell'offerta delle primizie e delle decime: «Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore» (1,6).

Ma nel libro di Tobia sono operanti norme etiche di matrice sapienziale, senza riferimento alla Legge mosaica. Come esempio può servire il tema della «elemosina-giustizia», che non viene collegato con la «Legge», pur essendo uno dei doveri più esaltati dal libro (1,3; 4,5-11; 12,8.9; 14,2.11; cf 2,14; 7,6; 13,6; 14,10). Anzi, uno dei doveri principali, nel libro di Tobia, è la cura dei morti, sebbene nel Pentateuco si osservi molta riservatezza in questa materia.

Mentre nel Pentateuco l'orizzonte e il destinatario sono anzitutto la comunità, nel libro di Tobia l'orizzonte si restringe: la legge è inquadrata in una situazione individuale e familiare. Pur non mancando completamente la prospettiva universalistica, l'orizzonte è soprattutto quello del proprio gruppo nazionale. «Un così generale comandamento dell'amore come quello di Lv 19,18.34; Dt 10,18-19 (cf sulla giustizia: Es 22,24; Lv 25,35-37; Dt 23,20-21) è difficilmente pensabile nel libro di Tobia, nonostante la "regola d'oro" (4,15)... Tutto è adattato agli eroi e alla loro salvazione quale motivo per la pietà individuale (cf 3,16-17; 12,2-3)».¹⁵ Nel libro di Tobia, sia la Legge di Mosè sia il Pentateuco sono, per così dire, «miniaturizzati e attualizzati».¹⁶

Il libro di Tobia incorpora e riprende molte tradizioni religiose di Israele e le attualizza per il suo tempo. Rilegge il «passato» per illuminare il presente. Un posto preminente, oltre la Genesi e i testi legislativi del Pentateuco, occupa il Deuteronomio: esso fu utilizzato dal libro di Tobia in modo molto ampio per infondere coraggio e speranza alla comunità giudaica vivente in una società ostile, dominata da sovrani pagani (tolomei e seleucidi).

L'autore di Tobia riprende la concezione teologica del Deuteronomio, che interpreta i disastri e gli insuccessi della nazione come conseguenza dell'infedeltà alla legge di JHWH, e la applica all'individuo: «Vi castiga per le vostre ingiustizie... Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a lui; allora egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto» (Dt 13,5-6; cf Dt 30,1-3; 4,40; 5,29 ecc.). L'esilio è un castigo, ma non definitivo; ha una funzione salutare, di indurre il popolo di Israele a convertirsi al suo Dio in modo profondo e personale. Dio permette questo male (esilio) perché ne venga un bene (conversione). Una volta che il popolo sarà convertito, Dio darà ancora i suoi beni.

¹⁵ J. GAMBERONI, *op. cit.*, 241.

¹⁶ *Ibid.*

Di fronte ai paradossi e alle assurdità, alle sofferenze e ansietà della vita, la fedeltà alla legge garantisce una direzione e un'intelligibilità. La gioia, nel senso più ampio e più pieno, diventa una realtà e un possesso personale quando si assumono la responsabilità e l'impegno richiesti dalla Legge: «Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra» (14,7). Questo è un messaggio centrale del libro di Tobia.¹⁷

Indubbia è anche l'affinità di Tobia con la letteratura sapienziale; p.es., tipicamente sapienziale è il contenuto di Tb 4. Il tema di un buon matrimonio (Tb 6,11-19) è frequente e importante nella letteratura sapienziale (cf p.es. Sir 26,3). Non mancano neppure rapporti con i profeti, soprattutto con Isaia e Geremia.

Un capitolo in cui si riassumono un po' tutti questi riferimenti agli altri testi della Bibbia è il c. 14.

Prospettiva catechetico-pastorale

Il libro di Tobia, benché non sia mai menzionato nel NT, è stato citato ben presto dagli scrittori cristiani. Appare già nella lettera di Policarpo agli Efesini; viene poi ripreso da molti Padri della Chiesa, nessuno dei quali però vi ha dedicato un commento. Fu riconosciuto come canonico, quindi ispirato, già dai concili del sec. IV (di Ippona nel 393, di Cartagine nel 397 e 419). Fu a partire dal commento di Beda il Venerabile che il libro di Tobia ebbe una notevole fortuna negli ambienti cristiani popolari come libro di lettura devozionale e ispirò molte opere pittoriche, soprattutto dell'angelo Raffaele, dal Quattrocento in poi.

Seguendo la traiettoria della tradizione cristiana, anche oggi la catechesi e la pastorale possono trarre grande profitto dalla meditazione e dallo studio del libro di Tobia. La forma narrativa gradevole e piana può renderlo particolarmente adatto a un certo tipo di catechesi, p.es. per gli sposi cristiani. Esso vuole infatti educare al senso religioso della famiglia, alla solidarietà tra le famiglie credenti, all'amore preferenziale per i poveri, alla fedeltà ai valori «tradizionali» di cui la famiglia è portatrice, alla fiducia e alla lode di Dio nella buona e nella cattiva sorte, all'abbandono confidente alla divina Provvidenza che guida l'esistenza umana anche attraverso gli angeli. Le disavventure dei protagonisti e le difficoltà da essi incontrate offrono l'occasione per una catechesi sul dolore e sul male.

¹⁷ Cf A.A. DI LELLA, *The Deuteronomic Background of the Farewell Discourse in Tob 14:3-11*, CBQ 41 (1979) 380-389.